

Una tipografia lunga cento anni

La Vighi&Rizzoli fu fondata nel 1912. Oggi le macchine sono computerizzate

di MARCO TAVASANI

L'ODORE è rimasto quello, inconfondibile, della carta inchiostrata fresca di stampa. Non c'è più, invece, il rumore caratteristico delle tipografie di tanti anni fa. «Che però si sente quando stampo i biglietti da visita. Quando ho iniziato il mestiere da garzone alla fine degli anni Cinquanta le macchine per la stampa, come quella del 1885 ancora funzionante, simile al torchio che troneggia nell'atrio del 'Carlino', di rumore ne facevamo, eccome».

Roberto Foresti fra pochi giorni festeggerà il primo secolo di vita della tipografia Vighi&Rizzoli nel nuovo stabilimento di via Nanni Costa. La Vighi&Rizzoli (i nomi dei due fondatori nel lontano 1912) era stata aperta all'inizio del XX secolo in via Santa, a due passi dalle Sette Chiese. Poi, nel 1990, si era trasferita in via Cipriani. «Fino a quando — continua



Foresti — abbiamo deciso di investire, oltre che su moderni impianti offset per la stampa digitale che gradualmente hanno sostituito le macchine di una volta, anche su uno stabilimento moderno». La storia della Vighi&Rizzoli è

iniziata con le macchine a caratteri mobili: i ferri del mestiere per la stampa fino a una trentina di anni fa.

«SONO entrato come garzone attorno alla metà degli anni Cin-

UN SECOLO DI STORIA

Roberto Foresti davanti a una vecchia macchina tipografica dentro lo stabilimento della Vighi&Rizzoli. Con lui i figli Davide (a sinistra) e Nicola (a destra)

IL TITOLARE

«L'azienda la manderanno avanti i miei figli. Io mi diverto a stampare biglietti da visita che sanno ancora di inchiostro»

quanta — ricorda Foresti —. Di giorno facevo il ragazzo di bottega e la sera frequentavo le Aldini Valeriani per diventare operaio. Mi assunsero come linotipista e mi pareva di toccare il cielo con un dito».

Nel 1965 Rizzoli decise di ritirarsi «così io e cinque miei compagni di lavoro ci lanciammo in questa avventura, investendo tutti i nostri risparmi e indebitandoci per rilevare l'azienda: una scommessa che abbiamo vinto. Certo, avevamo un nome alle spalle: Vighi&Rizzoli era sinonimo di qualità. Così abbiamo affrontato l'avvento dell'elettronica e delle macchine computerizzate, che hanno cambiato radicalmente questo settore. I nostri clienti? Qui sono passati nomi importanti come l'Ascom, Magli, oltre a privati, per tutta una gamma di prodotti: dalle buste ai blocchi per le commissioni, fino ai manifesti elettorali. Poi mi hanno affiancato i miei figli, Davide e Nicola: sono loro che tragheranno l'azienda ben oltre il secolo. E adesso spengo le cento candeline stampando ancora inviti personalizzati o biglietti da visita come una volta, allineando le lettere come tanti soldatini».